



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

4 febbraio 2024 anno 15 / n° 9
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

DOMENICA 15-A DOPO PENTECOSTE

Il più gradevole comandamento della Legge

APOSTOLO. II CORINZI 4, 6-15

E Dio, che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo

vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

VANGELO. MATTEO 22, 35-46

In quel tempo, un dottore della Legge si avvicinò a Gesù e lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti". Mentre i farisei erano riuniti in-

sieme, Gesù chiese loro: "Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?". Gli risposero: "Di Davide". Disse loro: "Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?". Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo.

PAROLA DEL GIORNO

„I farisei, avendo saputo che aveva ridotto al silenzio i sadducei, si amirono insieme, e uno di loro, dottore della legge, gli domandò per tentarlo: Maestro, qual è il maggiore comandamento della legge? (Mt 22, 34-36)

Amare Dio e il prossimo

Di nuovo l'evangelista indica il motivo per cui avrebbero dovuto tacere e mostra anche così la loro sfrontatezza. Come, in che modo? Perché, dopo che a quelli era stata chiusa la bocca, costoro vanno an-

cora all'attacco. Mentre avrebbero dovuto starsene tranquilli anche per questo motivo, rinnovano invece gli attacchi precedenti e mandano avanti il dottore della legge non per voler imparare, ma per metterlo alla prova, e domandano: „Qual è il maggiore comandamento della legge?" Poiché il primo comandamento era: „Amerai il Signore Dio tuo" (Mt 22, 37), sperando che offrisse loro qualche appiglio come se avesse l'intenzione di correggerlo per il fatto che mostrava di essere Dio, propongono tale domanda. Che fece allora Cristo? Per mostrare il motivo per cui erano venuti a



L'insegnante della Legge

interrogarlo, e che derivava dal fatto che non avevano alcuna carità, si consumavano per l'invidia, erano in preda alla gelosia, risponde: „Amerai il Signore Dio tuo; questo è il primo e il maggior comandamento. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Mt 22, 37-39). Perché simile a questo? Perché questo prepara la via a quello e a sua volta è confermato da esso. „Infatti chi fa il male odia la luce e non viene alla luce” (Gv 3, 20); e ancora: „Dice lo stolto in cuor suo: Dio non c'è e” (Sal 52,2). Che ne deriva? „Sono corrotti e abominevoli nei loro costumi,” (Sal 13,1). E ancora: „Radice di tutti i mali è l'attaccamento al denaro; per il suo desiderio alcuni hanno deviato dalla fede” (I Tim 6, 10), e: „Chi mi ama, osserverà i miei comandamenti” (Gv 14, 15). I suoi comandamenti, e il punto essenziale di essi, sono: „Amerai il Signore Dio tuo e il tuo prossimo come te stesso”. Se dunque amare Dio significa amare il prossimo, perché: „Se mi ami, o Pietro, dice, pasci le mie pecorelle” (Gv 14, 15), e amare il prossimo fa osservare i comandamenti, a ragione dice: „Da questi dipendono tutta la legge e i profeti” (Mt 22, 40). Perciò fa anche in questo caso quello che aveva fatto in precedenza, perché allora, interrogato sul modo della resurrezione, insegnò anche la resurrezione, istruendoli più di quanto essi avessero richiesto; qui, interrogato sul primo comandamento, parla anche del secondo, non molto inferiore al primo — il secondo infatti è simile a quello —, facendo capire ad essi da dove era nata la loro domanda, cioè dall'animosità.

Confronto tra Matteo e Marco

„La carità non è invidiosa” (I Cor 13, 4). Con ciò dimostra di obbedire alla legge e ai profeti. Ma perché

Matteo dice che lo interrogò per tentarlo, mentre Marco fa il contrario? Gesù vedendo, dice infatti, che aveva risposto saggiamente, gli disse: „Non sei lontano dal regno di Dio” (Mc 12, 34). Non sono in contrasto fra di loro, ma anzi in grande accordo, perché quello interrogò tentandolo all'inizio, ma, avendo tratto vantaggio dalla risposta, fu lodato. Non lo lodò infatti all'inizio, ma quando rispose che amare il prossimo vale più degli olocausti (Mc 12, 33), allora disse: „Non sei lontano dal regno”, perché dispregiò ciò che non era importante e colse il fondamento della virtù. A questo erano finalizzate tutte quelle prescrizioni, il sabato e il resto. Ma neppure così gli rivolse una lode perfetta, in quanto era ancora carente. Dire infatti: „Non sei lontano”, indica che era ancora distante, perché cercasse ciò che mancava. Se lo lodò perché aveva detto: „Uno solo è Dio e non vi è altri all'infuori di lui” (Mc 12, 32), non ti meravigliare, ma anche da ciò impara come risponda secondo il modo di pensare dei suoi interlocutori. Anche se dicono infatti innumerevoli cose su Cristo indegne della sua gloria, non oseranno però dire che non sia Dio in assoluto. Perché loda dunque chi ha detto che non c'è altri all'infuori del Padre? Non per escludersi dall'essere Dio, non sia mai!, ma poiché non era ancora venuto il momento di svelare la sua divinità, lo lascia stare nella dottrina di prima e lo loda perché conosce bene le antiche dottrine, in modo da prepararlo anche all'insegnamento della Nuova Alleanza, introducendola al momento opportuno. Del resto l'espressione: „Uno solo è Dio e non vi è altri all'infuori di lui, nell'Antico Testamento e ovunque non indica il rifiuto del Figlio, ma la contrapposizione con gli idoli. Sicché lodando costui che aveva parlato così, lo loda in questo senso.

Il Messia e David

Poi, dopo aver risposto, interroga a sua volta: „Che ve ne pare del Cristo? Di chi è figlio?” Gli risponde: „Di David” (Mt 22, 42). Vedi dopo quanti miracoli, quanti prodigi, quante domande, quante prove della concordia con il Padre, sia a parole, sia con i fatti, dopo aver lodato chi aveva detto: „Uno solo è Dio”, interroga, perché non potessero dire che aveva compiuto prodigi, ma era contrario alla legge e nemico di Dio. Perciò interroga dopo tutto ciò, per spingerli in modo occulto a confessare che anche lui era Dio. Ai discepoli aveva chiesto dapprima che cosa gli altri dicessero di lui e poi che ne pensassero loro; con questi invece

non fece così, perché certamente, dal momento che dicevano tutto spudoratamente, avrebbero riferito che lo consideravano ingannatore e malvagio. Perciò indaga sul giudizio che davano loro.

Poiché stava per affrontare la passione, presenta la profezia che chiaramente lo proclama Signore, e non si riferisce ad essa senza motivo né

in prima istanza, ma per un motivo logico. Avendoli interrogati per primo, poiché non avevano risposto la verità su di lui, in quanto avevano detto che era un semplice uomo, per ribaltare la loro opinione erronea, introduce David che proclama la sua divinità. Quelli pensavano che fosse un semplice uomo, perciò dicevano che era figlio di David; egli allora, per correggere questa opinione, adduce il profeta che attesta la sua signoria, l'autenticità della sua figliolanza e il fatto che aveva lo stesso onore del Padre. Non si ferma qui, ma per incutere loro timore aggiunge quanto segue dicendo: „Finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi” (Mt 22, 44), per attirarli a sé anche in questo modo. E perché non dicessero che lo aveva chiamato così per adulazione e che questo era un giudizio umano, considera che cosa dice: „Come mai allora David, sotto ispirazione, lo chiama Signore?” (Mt 22, 43). Guarda con che tono sommesso presenta il giudizio e l'opinione su di sé. Prima aveva detto: „Che ve ne pare? Di chi è figlio?”, per guidarli alla risposta mediante la domanda. Poi, dopo che essi risposero: „Di David”, non disse: David certamente dice questo, ma ancora in forma di interrogazione: „Come mai allora David, sotto ispirazione, lo chiama Signore?”, in modo che le sue parole non li urtassero. Perciò non ha detto: Che ve ne pare di me?, ma: „del Cristo”. Per questo anche gli apostoli parlavano con tono sommesso dicendo: „Mi sia lecito dire francamente, riguardo al patriarca David, che egli morì e fu sepolto” (Ati 2, 29). Perciò allo stesso modo anche lui presenta la dottrina come in forma di interrogazione e di deduzione, dicendo: „Come mai allora David, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo: Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi



Gesù - Il grande Maestro

nemici sotto i tuoi piedi?” (Mt 22, 43-44), e ancora: „Se dunque David lo chiama Signore, come può essere suo figlio?” (Mt 22, 45), non per escludere di essere suo figlio, non sia mai, perché non avrebbe rimproverato Pietro per questo, ma per correggere la loro opinione. Sicché quando dice: „come può essere suo figlio?”, vuol dire: Non lo è così come

voi dite. Quelli infatti dicevano che era solo suo figlio e non anche Signore. E dopo la testimonianza della Scrittura, dice con tono sommesso: „Se dunque David lo chiama Signore, come può essere suo figlio?” Ma tuttavia, pur avendo udito ciò, non risposero nulla, perché non volevano apprendere nulla di quanto dovevano. Perciò aggiunge dicendo che il Cristo è Signore di David. Anzi, non lo dice in base alla sua sola autorità, ma prende con sé il profeta perché essi non credevano affatto in lui e lo calunniavano. Se si considera soprattutto questo, non ci si deve scandalizzare anche se dice qualche cosa in tono umile e sommesso, perché il motivo, insieme a parecchi altri, consiste nel fatto che egli parlava ad essi adattandosi al loro livello. Perciò anche ora espone la sua dottrina in forma di domanda e di risposta; anche così allude alla sua dignità. Infatti non era lo stesso udire che era Signore dei giudei e di David.

Gesù chiude definitivamente la bocca ai farisei

Considera anche l'opportunità del momento. Quando disse: „Uno solo è Signore” (Mc 12, 29), disse anche in riferimento a sé che è Signore, è in base alla profezia, non più soltanto in virtù delle sue opere. E mostra che il Padre stesso combatte contro di loro in sua difesa: finché, dice, „io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”, e indica anche così la grande concordia tra il Padre e lui e l'onore nei suoi confronti. Pone fine così alle discussioni con loro, una fine elevata, grande, capace di chiudere loro la bocca. Da quel momento infatti tacquero, non di loro spontanea volontà, ma perché non potevano dire nulla; ricevettero un colpo così letale che non osarono più continuare nei loro assalti. „Nessuno, dice, da quel giorno osò interrogarlo” (Mt

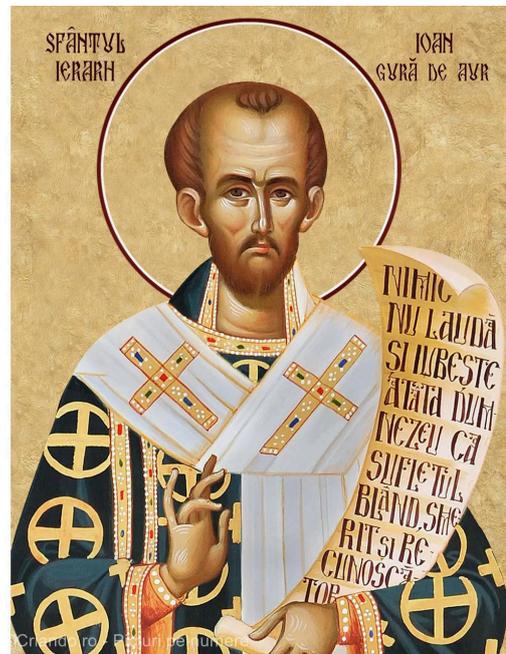
22, 46) . Questo giovava non poco alle folle; perciò d'ora in poi rivolge loro la parola, dopo aver allontanato quei lupi ed aver respinto le loro insidie. Quelli non ne trassero alcun vantaggio, in quanto erano preda della vanagloria e erano caduti in questa terribile passione.

La passione della vanagloria

È infatti una passione terribile e dalle molte teste, perché a causa di questa alcuni bramano il potere, altri le ricchezze, altri la forza. Procedendo nel suo cammino, arriva all'elemosina, al digiuno, alle preghiere, all'insegnamento; molte sono le teste di questa belva. Ma non c'è da meravigliarsi che in quegli altri campi si sia vanagloriosi; è però sorprendente e degno di essere compianto che lo si sia nel digiuno e nella preghiera. Ma per non stare soltanto a rimproverare ancora, ebbene parliamo anche del modo con cui potremo fuggirla. Contro chi dunque ci rivolgeremo per primi? Contro quelli che sono vanagloriosi per le ricchezze o per le vesti o per le cariche o per l'insegnamento o per le arti o per il corpo o per la bellezza o per gli ornamenti o per la crudeltà o per la generosità e l'elemosina o per la malvagità o nella morte o dopo la morte? Difatti, come dicevo, questa passione ha molti tentacoli e va più in là della nostra vita. Si dice: il tale è morto e, per essere ammirato, ha raccomandato che si faccia questo e quello. Per questo motivo il tale è povero e il talaltro è ricco. La gravità di questo morbo è che è costituito da elementi contrari.

La vanagloria nell'elemosina

Contro chi per primi quindi ci leveremo e ci schiereremo? Non basta infatti per tutti un solo e medesimo discorso. Volete dunque che ci schieriamo contro coloro che sono vanagloriosi per l'elemosina? Mi sembra opportuno, perché amo molto questa virtù e sono angustiato nel vederla rovinata e nel constatare che la vanagloria trama insidie contro di essa, come una nutrice corruttrice nei confronti di una ragazza regale. La alleva, ma per la vergogna e la sua rovina, comportandosi da ruffiana, e imponendole di disprezzare il padre e di adornarsi per piacere a uomini spesso scellerati e detestabili; le procura un ornamento, vergognoso e disonorevole, come lo vogliono gli estranei, non il padre. Ebbene, rivolgiamoci dunque contro costoro e immaginiamo che venga fatta un'elemosina abbondante per ostentazione verso la gente. Innanzitutto la conduce via dalla dimora paterna. Il



San Giovanni Crisostomo (354-407)

padre ordina che non si faccia vedere nemmeno dalla sua sinistra, mentre questa (la vanagloria) la mostra ai servi, a chi capita e a chi non la conosce. Hai visto la prostituta, la ruffiana che la spinge all'amore di uomini indecenti, perché si acconci come ordinano quelli? Vuoi vedere come renda una simile anima non solo prostituta, ma anche folle? Esamina dunque il suo atteggiamento. Quando, lasciato il cielo, corre dietro a schiavi e fuggitivi, inseguendo, per vie e viuzze, coloro che la odiano, gente turpe e deforme, chi non vuole neppure vederla, coloro che, poiché arde per essi, la detestano, che ci potrebbe essere di più folle? La moltitudine non detesta nessuno così come coloro che desiderano la gloria da essa. Certamente rivolge loro innumerevoli accuse e avviene lo stesso che se uno, dopo aver detronizzato una vergine, figlia del re, le ordinasse di darsi a dei gladiatori che la disprezzano. Costoro quindi, quanto più vai dietro a loro tanto più ti detestano, mentre Dio, se cerchi la gloria che viene da lui, tanto più ti attira a sé, ti loda e ti dà una grande ricompensa. Se vuoi conoscere, anche sotto un altro aspetto, il danno provocato dalla vanagloria, quando dai per ostentazione e ambizione, considera che gran dolore e che continua afflizione subentrino in te quando risuonano in te le parole di Cristo: „Hai perso tutta la tua ricompensa” (Mt 6, 1-2). La vanagloria è sempre un male, soprattutto quando è lontana dalla bontà, perché è un'estrema crudeltà in quanto mette in pubblico le altrui disgrazie, quasi insultando coloro che sono nella povertà. Se infatti parlare dei propri

benefici è un insulto, che pensi che sia esternarli anche di fronte a molti altri? Come dunque sfuggiremo a questo male? Se impariamo ad aver misericordia, se vediamo di chi cerchiamo la gloria. Dimmi, chi è l'artefice dell'elemosina? Evidentemente Dio che l'ha introdotta, che la conosce più di tutti e la esercita all'infinito. E allora? Se impari la lotta, a chi guardi o a chi mostri gli esercizi che si svolgono nella palestra, al venditore di verdure e di pesci o al maestro di ginnastica? Certamente gli uni sono molti, mentre l'altro è uno solo. Che dire? Se, mentre quello ti ammira e gli altri ti deridono, non ti farai beffe di loro anche tu insieme a lui? Che fai se impari il pugilato? Ugualmente, non guarderai a quello che sa insegnartelo? Se coltivi l'eloquenza, non accoglierai le lodi del retore e disprezzerai le altre? Come non è dunque assurdo guardare solo al maestro nelle altre arti e qui invece fare il contrario? Eppure il danno non è lo stesso. Infatti in quel caso, se lotti come piace alla gente e non al maestro, il danno è circoscritto alla lotta; in questo caso invece riguarda la vita eterna. Sei diventato simile a Dio nell'aver misericordia? Diventa dunque simile a lui anche nel non metterti in mostra, perché egli, quando guariva, diceva di non dirlo a nessuno. Ma vuoi essere chiamato misericordioso dagli uomini? E che vantaggio c'è? Nessun vantaggio, mentre il danno è immenso, perché questi stessi, che chiami a testimoni, diventano predoni dei tesori che sono nei cieli; anzi non questi, ma noi che saccheggiamo i nostri beni e disperdiamo quelli che sono riposti lassù. Che nuova disgrazia, che passione, questa, di genere inconsueto! La vanagloria dissipa dove la tignola non distrugge e il ladro non scassina. Questa è la tignola dei tesori di lassù, questo il ladro dell'opulenza celeste, questo trascina giù la ricchezza inviolabile, questo corrompe e rovina tutto. Poiché il diavolo sa che quel luogo è inattaccabile dai briganti, dal verme e dalle altre insidie, trascina giù la ricchezza mediante la vanagloria.

L'elemosina è un mistero

Ma desideri la gloria? Non ti basta quella che proviene da quello stesso che riceve la tua elemosina, da Dio che è buono, ma ami anche quella che deriva dagli uomini? Bada che non ti capiti il contrario, che qualcuno ti condanni perché non sei misericordioso, ma metti in pubblico i mali altrui e sei ambizioso, perché enfatizzi le disgrazie degli altri. L'elemosina è un mistero. Chiudi dunque le porte, perché nessuno veda ciò che non è lecito far vedere. Questi sono soprattutto i nostri misteri, la misericordia e la bontà di Dio,

perché, secondo la sua grande misericordia, ha avuto pietà di noi che eravamo indocili. La prima supplica è piena di misericordia, quando preghiamo per coloro che sono posseduti dai demoni; ancora la seconda, per altri che sono penitenti, richiede una grande misericordia, e di nuovo la terza, per noi stessi, presenta i fanciulli innocenti del popolo, perché invocino la misericordia di Dio. Dopo che abbiamo condannato i nostri peccati, leviamo alta la nostra voce per coloro che hanno molto peccato e devono essere accusati, mentre per noi stessi levano la loro voce i fanciulli; il regno dei cieli attende quelli che imitano la loro semplicità. Questa immagine mostra che coloro che sono umili e semplici come quei fanciulli, possono in modo particolare intercedere per i colpevoli. Gli iniziati (i battezzati) sanno quanta misericordia, quanta bontà caratterizzano lo stesso mistero eucaristico.

Anche tu dunque secondo le tue possibilità, quando sei misericordioso verso qualcuno, chiudi le porte; lo veda solo colui che è destinatario della tua misericordia e, se fosse possibile, nemmeno lui. Se le apri invece, metti in pubblico il tuo mistero. Pensa che anche quello stesso, di cui cerchi la gloria, ti condannerà; se è amico, ti accuserà fra di sé e se è nemico, ti metterà in ridicolo davanti agli altri, e ti accadrà il contrario di quello che desideri. Tu infatti desideri che dica di te: Quel misericordioso; non dirà così però, ma: Quel vanaglorioso, quello che vuole piacere agli uomini; e altre espressioni molto più spiacevoli di queste. Ma se nascondi il tuo gesto, dirà tutto il contrario di questo: Quel generoso, quel misericordioso. Dio non permette che rimanga nascosto, ma se tu lo nascondi, egli lo renderà manifesto, e maggiore sarà la meraviglia, più grande il vantaggio. Sicché l'ostentazione ci è di ostacolo proprio al fatto di ricevere gloria, perché a ciò per cui ci affanniamo e ci affrettiamo, si oppone soprattutto proprio questo atteggiamento. Non solo infatti non riceviamo fama di misericordiosi, ma anzi una di segno contrario, e oltre a questa, andiamo incontro anche ad un grande danno. Per tutto ciò dunque teniamoci lontani dalla vanagloria e amiamo solo la gloria di Dio. Così conseguiremo anche la gloria quaggiù e godremo dei beni eterni, per la grazia e la bontà di nostro Signore Gesù Cristo, al quale siano la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

San Giovanni Crisostomo,
Omelia 71-a dalle Omelie sul Vangelo di Matteo/3,
introd. trad. e note di Sergio Zincone,
Città Nuova Editrice, Roma, 2003, p.133-142.

PENSIERO DEL GIORNO

„Tua è la misericordia, perché tu mi riscatti, o Signore! Io sono impotente a fuggire dalle mani dei nemici senza il tuo aiuto”.

PREGHIERA DI ISAIA ANACORETA